

## Comment

# Master in comunicazione della scienza: una panoramica

**Donato Ramani**

*ABSTRACT: Scienza, politica, industria, media, organizzazioni pubbliche e private, privati cittadini: ognuno con le proprie istanze, con il proprio bagaglio di conoscenze, pensieri, opinioni, aspirazioni, esigenze. Entità diverse che interagiscono tra loro, si interrogano, discutono, in una parola: comunicano. Un processo complesso, questo, che richiede professionisti “che capiscano chiaramente gli aspetti chiave della trasmissione della conoscenza scientifica alla società attraverso differenti canali e per differenti organizzazioni”. Obiettivo di questo commentario è quello di far luce sugli obiettivi, la filosofia, l’organizzazione di alcuni Master in comunicazione della scienza europei ed extraeuropei. Ai responsabili di ciascuno di essi abbiamo chiesto di descriverne i fondamenti, le origini, le peculiarità, la struttura, gli scopi, le ragioni per cui sono stati fondati e l’evoluzione che nella loro storia hanno subito.*

Vladimir De Semir, direttore del Master in comunicazione scientifica, medica e ambientale dell’Università Pompeu Fabra di Barcellona, nelle prime righe del suo contributo a questo commentario, evidenzia l’importanza del momento storico attuale, in cui si assiste a un passaggio determinante: quello che da una società industriale ci sta portando verso la cosiddetta società della conoscenza. Una società in cui le innovazioni scientifiche e tecnologiche vengono incorporate a sempre maggior velocità nella nostra vita quotidiana. E in cui gli investimenti in ricerca e sviluppo diventano sempre più importanti per il progresso e lo sviluppo dei paesi. Sulla ricerca e sviluppo in campo tecnico e scientifico si gioca e si giocherà sempre più il futuro delle nostre economie, una rivoluzione di carattere economico e culturale che riguarda la società nella sua interezza. Che, necessariamente, deve essere sempre più informata, per far fronte adeguatamente a questi cambiamenti, per saperne cogliere le potenzialità, per valutarne i vantaggi e i rischi.

Scienza, politica, industria, media, organizzazioni pubbliche e private, privati cittadini: gli attori sul palcoscenico sono moltissimi, ognuno con le proprie istanze, con il proprio bagaglio di conoscenze, pensieri, opinioni, aspirazioni, esigenze. Entità diverse, a costruire una massa estremamente composita, disordinata, rumorosa, variopinta. Entità che però interagiscono tra loro, si interrogano, discutono, in una parola: comunicano. Ecco, dunque, la parola chiave: comunicazione. È un processo di radicale cambiamento, questo, che, come scrive lo stesso De Semir, richiede professionisti “che capiscano chiaramente gli aspetti più importanti della trasmissione della conoscenza scientifica alla società attraverso i differenti canali, per differenti organizzazioni”.

Già, ma da dove vengono? O, per meglio dire, chi forma questi professionisti che con tutta evidenza hanno (più o meno consapevolmente) un ruolo così significativo all’interno della società? Sempre più spesso i professionisti della comunicazione scientifica non sono più individui con i background più vari, formati sul campo con competenze acquisite e rinnovate dall’esperienza. Ma provengono, invece, da Master nati e costruiti in contesti i più diversi: all’interno di prestigiosi istituti di ricerca dedicati alla matematica, la fisica e le neuroscienze come la SISSA di Trieste, o dentro veri e propri dipartimenti dedicati alla comunicazione. È il caso, ad esempio, dell’esperienza della Dublin City University (DCU) collocata all’interno della facoltà di Scienze sociali e umanistiche. Master di recente istituzione, come nel caso del MSC Science Communication del Science Communication Unit, University of the West of England, di Bristol, nato nel 2004 o del Mestrado Multidisciplinar em Divulgação Científica e Cultural (MDCC) del Universidade Estadual de Campinas, Brasile, sorto agli inizi del 2007. O con una storia

ormai consolidata, come nell'esperienza triestina o quella di Barcellona. Esportata, quest'ultima, al di là dell'Atlantico, a Buenos Aires, nel 2008.

Obiettivo di questo commentario è quello di far luce sugli obiettivi, la filosofia, l'organizzazione di questi Master. Ai responsabili di ciascuno di essi abbiamo chiesto di descriverne i fondamenti, le origini, le peculiarità, la struttura, gli scopi, le ragioni per cui sono stati fondati e l'evoluzione che nella loro storia hanno subito. Per voce di chi li ha creati e organizzati avremo modo così di gettare uno sguardo su percorsi che si pongono come avventure anche culturali per studenti di formazione, spesso, estremamente eterogenea. Pratica e teoria della comunicazione affiancate l'una all'altra e inestricabilmente legate. Come nel caso del Master di Bristol, dove, come ci indicano i responsabili, a fianco delle attività pratiche, "gli studenti seguono una formazione teorica obbligatoria nel modulo "Scienza e società", che esplora i cambiamenti dagli approcci più tradizionali dell'alfabetizzazione scientifica e del public understanding ai modelli di partecipazione e coinvolgimento". O in quello del DCU in cui, scrive Brian Trench, "la comunicazione è intesa a comprendere la relazione tra le organizzazioni scientifiche e quelle sociali (includendo la politica, l'educazione e i media) e la percezione che queste comunità hanno l'una dell'altra. Ma è intesa anche nella pratica: del giornalismo, dei science centre e delle pubbliche relazioni."

Sono percorsi di studio, questi, che devono stabilire una stretta relazione con quel mondo in continua evoluzione in cui i professionisti si troveranno ad agire, formando figure che si inseriscono capillarmente nelle realtà, con adeguate competenze e con un ricco patrimonio culturale. Una figura, quella del comunicatore scientifico, che oggi si fa carico di una responsabilità che Vogt, Knobel e Toledo Camargo nel loro contributo definiscono "unica". Una sfida non da poco, che richiede agli organizzatori e alle scuole stesse una marcata duttilità nell'impianto e nei contenuti, una sensibilità per i cambiamenti in atto, un occhio indiscreto nei rapporti tra scienza e società. Una sfida che ognuna delle scuole qui presentate ha raccolto. Vedremo come.

HOW TO CITE: D. Ramani, *Master in science communication: an overview*, *Jcom* **08**(01) (2009) C01